

PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO - ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSOCIAZIONE ITALIANA BIBLIOTECHE - SEZIONE SICILIA - DELEGAZIONE PROVINCIALE DI PALERMO

LE BIBLIOTECHE DELLA PROVINCIA DI PALERMO

ATTI DEL CONVEGNO
PALERMO 28-30 APRILE 1987

a cura di
CONCETTA MINEO



BIBLIOTECA COME PROFESSIONE: ESPERIENZE DI FORMAZIONE DEGLI OPERATORI DI BIBLIOTECA IN SARDEGNA

“Biblioteca come professione” è stato il manifesto ispiratore di gran parte dell’attività dell’AIB-Sardegna nel corso degli ultimi anni. L’Associazione ha, infatti, gestito due piani di f.p. predisposti dall’Assessorato Reg. alla P.I. e finanziati dall’Assessorato Reg. al Lavoro, piani che, dalla fase di progettazione dei corsi a quella conclusiva della rendicontazione finanziaria, hanno impegnato la Sezione dalla fine del 1981 all’inizio del 1985.

Prima di entrare nel merito dell’esperienza, credo sia utile fornire alcuni elementi sulle biblioteche in Sardegna per delineare sinteticamente l’ambito nel quale questa esperienza di formazione è nata e a cui si è riferita.

La situazione degli anni Sessanta, analizzata e descritta da Luigi Balsamo (1), è stata caratterizzata principalmente dall’esistenza delle due Universitarie statali di Cagliari e Sassari, delle Comunali dei capoluoghi di provincia con funzione quasi esclusivamente di conservazione di materiale d’interesse locale e di una ventina di centri di lettura sparsi nei più grossi agglomerati dell’isola. Il quadro, alquanto sconsolante, ha suggerito dolorosamente immagini di arretratezza e di sottosviluppo ed ha, in parallelo, segnalato l’assenza di una tradizione consolidata e diffusa della pubblica lettura. Nel corso degli anni Settanta si è registrata invece una situazione estremamente dinamica che ha visto una crescita ed una modificazione, sia quantitative che qualitative, della struttura bibliotecaria. Dal 1976 ad oggi risultano istituite 304 biblioteche su 386 Comuni; dal 1975 al 1985 la Regione Autonoma della Sardegna è passata da un capitolo di bilancio, che non prevedeva alcuno stanziamento per le

1 - L. Balsamo, *La lettura pubblica in Sardegna*. Firenze 1964.

biblioteche, ad un impegno finanziario complessivo di circa 3 miliardi, comprendente fondi di finanziamento per le biblioteche di ente locale, per le competenze trasferite alle Regioni dal DPR 384/79, per la formazione professionale e per la tutela (2). Il numero degli addetti alle biblioteche pubbliche supera le 300 unità ed è destinato ad aumentare di un centinaio, grazie alla Legge reg. 28/84 sull'occupazione giovanile prevista anche nei settori della tutela e della valorizzazione dei beni culturali ed ambientali. Accanto alla crescita numerica delle biblioteche di ente locale, che si sono triplicate, e quindi allo sviluppo della pubblica lettura, vanno segnalati altri interventi da leggersi anch'essi come segni del cambiamento: il censimento dei fondi antiche di tutte le biblioteche pubbliche, statali e delle Università e di quelle private e la riorganizzazione delle biblioteche scolastiche, anche in vista della costituzione di sistemi territoriali integrati. Ed è stata proprio la scelta del sistema bibliotecario come metodologia d'intervento del servizio bibliotecario regionale uno dei connotati più rilevanti e qualitativamente significativi della politica regionale per le biblioteche. Ed infine non può non essere menzionata l'attenzione con cui molte altre iniziative sono state condotte o accolte, molte altre iniziative ispirate al recupero di quel patrimonio così ricco e complesso che è la storia culturale e materiale di una regione che ha peculiarità e identità tutte sue e che le biblioteche hanno il compito di salvaguardare e documentare. Va peraltro sottolineato che l'impulso dato allo sviluppo della struttura bibliotecaria in Sardegna e le modalità con cui esso è stato promosso sono in grandissima parte da ascrivere all'attività e ai programmi dell'Ufficio Beni Librari dell'Assessorato Reg. alla P.I. che, nel corso degli ultimi dieci anni, si è instancabilmente adoperato in tale direzione pur tra le difficoltà legate all'assenza di una legge regionale in materia di biblioteche e a quelle geografiche e culturali di un'isola molto estesa territorialmente, con una bassissima densità di popolazione insediata in agglomerati piccoli e sparsi e con ancora grandi disagi di comunicazione e collegamento, un'isola in cui fino ad ieri la biblioteca pubblica non rientrava affatto tra le abitudini, il costume e la mentalità della gente. Completando e chiudendo il quadro fin qui delineato non possono essere dimenticate le biblioteche delle Università che, in Sardegna come nel resto dell'Italia, hanno vissuto un processo di rivitalizzazione dovuto alla recente normativa di riforma universitaria. Attualmente le Università di Cagliari e Sassari, la prima con 10 facoltà e 7 dipartimenti e la seconda con 7 facoltà e 3 dipartimenti, contano 75 addetti inquadrati tra l'ottavo e il sesto livello (a Cagliari: 5 funzionari, 30 collaboratori, 21 assistenti, a Sassari: 6 funzionari, 6 collaboratori, 7 assistenti) e circa altrettanti inquadrati al quarto livello dei servizi generali e al quinto dei servizi amministrativi.

La scelta della Sezione Sardegna dell'Associazione Italiana Biblioteche di fare formazione è nata quindi in un contesto molto stimolante e di crescita delle diverse tipologie delle strutture bibliotecarie, nel quale è emerso un forte bisogno formativo da parte degli operatori. Tale bisogno non trovava adeguato riscontro nella politica perseguita dagli Enti Locali ed ancor meno in quella dei Ministri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali. D'altro canto, nonostante la volontà di intenti dell'Ufficio Regionale dei Beni Librari, concretizzatasi nella presentazione del progetto pluriennale di formazione e aggiornamento, fino a quel momento l'ente Regione non disponeva di strutture e personale per gestire in proprio le attività formative per i bibliotecari. L'Associazione ha ritenuto perciò opportuno, direi anzi doveroso, in assenza di un intervento diretto dell'ente pubblico, di proporsi a questo come organizzatore e gesto-

2 - P. Bertolucci. *Che cosa c'è ancora da fare per le biblioteche della Sardegna*, in *Ichnusa*, n.8, 1985.

re della formazione professionale. La nostra scelta non ha teso, però, soltanto a rispondere ad un bisogno contingente di formazione, quanto piuttosto a porre i presupposti per avviare con la Regione un processo formativo volto a costruire una tradizione della professione che, se in Italia, rispetto ad altri Paesi, è ancora carente, in Sardegna era quasi del tutto assente. La consapevolezza di non essere un ente stabile di formazione e di svolgere funzioni di supplenza hanno d'altra parte contraddistinto notevolmente il nostro modo di fare formazione. Abbiamo scelto, infatti, di non dotarci di strutture stabili e di far riferimento a centri di formazione professionale della Regione (ad es. ex INAPLI) e alle biblioteche pubbliche e statali come sedi logistiche dei corsi. Abbiamo avviato contemporaneamente un rapporto stabile di collaborazione con l'Assessorato Reg. alla P.I., responsabile dell'indirizzo scientifico dei corsi stessi. In particolare il riferimento costante, quasi quotidiano con l'Ufficio Beni Librari di quell'Assessorato, osservatorio istituzionalmente privilegiato della situazione strutturale ed occupativa delle biblioteche, è stata la condizione, pur nel rispetto delle diverse funzioni, per calibrare l'attività formativa, i suoi temi e i suoi modi, ai reali bisogni dei diversi livelli professionali. Si è configurato, così, un tanto atipico, forse unico, quanto proficuo scambio tra privato (associazione professionale) e pubblico (Regione).

La nostra esperienza si è articolata in due fasi che corrispondono alla gestione di due piani formativi predisposti, come già detto, dall'Ufficio Beni Librari dell'Assessorato Reg. alla P.I. nell'ambito dei Progetti regionali di formazione professionale dell'Assessorato al Lavoro.

La prima è stata finalizzata ad un intervento massiccio nell'ambito della formazione di base. Ai corsi, ai seminari, agli stages, ai viaggi di studio, hanno partecipato complessivamente 470 operatori di tutte le fasce professionali interessate, appartenenti a varie amministrazioni (Regione, EE.LL., Ministeri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali) e provenienti da tutte le zone dell'isola. Uno dei corsi più interessanti, quello che ha caratterizzato maggiormente il primo piano formativo, è stato un corso per formatori. Fin dall'inizio ci si era resi conto, infatti, che oltre alla scelta dei contenuti era fondamentale porsi il problema della didattica e, parallelamente, di un pull di professionalità locali cui attingere per la formazione di base. Partendo dalla constatazione, vissuta anche direttamente sui banchi di scuola, che il possesso di una professionalità non equivale automaticamente alla capacità di trasmettere conoscenze teoriche e pratiche e quindi alla capacità di trasmettere o insegnare a "sapere" e a "saper fare", si è tentato di costituire un gruppo omogeneo di docenti e di "formare i formatori". Più specificamente l'obiettivo del corso è stato quello di impadronirsi di una metodologia per costruire una fascia di qualificazione professionale. La metodologia appresa ribalta completamente le tecniche didattiche tradizionali, ponendo l'allievo come protagonista del processo di apprendimento; l'insegnamento non avviene più soltanto attraverso esposizione di concetti preconfezionati e subiti passivamente, ma piuttosto attraverso inputs supportati da materiale didattico sui quali si lavora prevalentemente in piccoli gruppi per raggiungere il risultato prefissato o la soluzione di un problema posto. Ogni elaborazione teorica o pratica, individuale o d'équipe, è oggetto di valutazione e di verifica comune del docente e degli allievi attraverso un confronto interattivo previsto alla fine di ogni unità didattica. Il programma, organizzato in moduli basati sul concetto di propedeuticità, ha dato modo di studiare e sperimentare tecniche di analisi del lavoro, di programmazione didattica, di conduzione di gruppi di apprendimento e di analisi del rapporto insegnamento-apprendimento. Il corso per

formatori è stato frequentato da 31 bibliotecari, di cui 19 hanno superato il 70% delle ore totali di presenza, scelti dalla Regione tra addetti che avevano già avuto una qualche esperienza d'insegnamento, ha avuto la durata di circa 100 ore cui vanno aggiunte altre ore non quantificabili impiegate per i lavori di interfase, si è tenuto in sedi itineranti, quasi sempre nei fine settimana.

La seconda fase della nostra esperienza, corrispondente alla gestione del secondo piano di formazione professionale per bibliotecari predisposto dalla Regione, si è sviluppata su due livelli: la formazione di base e la qualificazione attraverso corsi di aggiornamento e di specializzazione.

La formazione di base, rispetto a quella del piano precedente, da una parte ha preso le mosse dalla passata esperienza e dal corso per formatori in particolare, dall'altra è stata programmata come tappa propedeutica dell'attività di aggiornamento e specializzazione. Inoltre, a differenza che nel passato, l'intervento formativo si è articolato per fasce professionali distinte. Sono stati effettuati 2 corsi di base, decentrati ciascuno nelle quattro province, uno di 150 ore per coadiutori-distributori, l'altro di 460 ore, di cui 120 di lingua inglese, per assistenti di biblioteca. Hanno frequentato operatori in servizio presso le biblioteche di ente locale, statali e dell'Università e, per la prima volta, anche disoccupati ammessi dopo una selezione mediante tests scritti tra circa 700 candidati. Alla fine di ogni corso commissioni d'esame costituite dall'Assessorato Reg. al Lavoro (composte da un rappresentante dei docenti, uno dell'ente gestore, cioè l'AIB, uno dell'Assessorato Reg. al Lavoro, uno del Ministero della Pubblica Istruzione o dei Beni Culturali, uno dell'Ispettorato provinciale del Lavoro ed uno delle OO.SS.) hanno, mediante valutazione di prove scritte e pratiche, rilasciato attestati regionali di qualifica. Altri elementi che meritano di essere segnalati in relazione all'esperienza nell'ambito della formazione di base riguardano la progettazione, la metodologia didattica e il tirocinio pratico. In seguito al corso per formatori, di cui si è detto, si è costituito in ogni provincia un gruppo di docenti (team-teachers) e un team regionale. Quest'ultimo, composto da un rappresentante territoriale del team-teachers, dal direttore didattico dei corsi, dal coordinatore regionale e da un rappresentante dell'Ufficio Regionale dei Beni Librari, ha elaborato il progetto complessivo di tutti i corsi di base. Ne ha individuato l'articolazione secondo un iter formativo basato sulla modularità, i docenti, gli obiettivi didattici, gli strumenti di valutazione e di verifica dell'apprendimento, svolgendo nella fase di realizzazione funzioni di raccordo e di supervisione dell'attività dei team provinciali. Si è perseguita, in questo modo l'omogeneità dei programmi e delle metodologie, ma soprattutto, fatto non meno rilevante, la rispondenza a livello regionale tra le qualifiche finali ottenute nelle varie sedi e i contenuti professionali. Per quanto riguarda il tirocinio pratico, fase finale di ogni corso di base, ci si è mossi nell'intento di organizzarlo in maniera da rendere quanto più proficuo l'inserimento nella realtà lavorativa delle biblioteche e di intralciare il meno possibile il normale funzionamento dei servizi delle stesse. In un modulo introduttivo al tirocinio sono stati messi a punto gli strumenti utili a tale scopo, sono state elaborate e fornite tecniche di autoapprendimento ai coadiutori-distributori e tecniche di auto/organizzazione del lavoro agli assistenti.

Il secondo livello dell'intervento formativo è stato quello relativo alla qualificazione, intesa come prosecuzione di quella di base. La stessa ammissione a questo tipo di corsi prevedeva come requisito o la frequenza di un corso di base o un'anzianità di lavoro di almeno due anni. L'aggiornamento è stato strutturato con criteri di pluriennalità ed è stato programmato come un corso di studi articolato in moduli monografici

per indirizzi specifici rispecchianti le professionalità delle diverse figure: bibliotecario di biblioteca pubblica, di conservazione, di centri di documentazione e di biblioteche specializzate. I moduli monografici realizzati sono stati 14, alcuni con un'unica sede regionale, altri, dato l'elevato numero di partecipanti, sono stati ripetuti in varie sedi. Complessivamente si sono tenuti 27 corsi di aggiornamento della durata massima di 60 ore e minima di 10, sono stati frequentati da 217 bibliotecari dipendenti in eguale percentuale da biblioteche di ente locale ed universitarie statali, in misura ridotta da bibliotecari provenienti dalle Università. I docenti, diversamente che per i corsi di base, sono stati reclutati tutti presso altre regioni, soprattutto Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna. E' stata questa una delle ragioni per le quali non si è potuti intervenire in maniera continuativa e coordinata sulle metodologie didattiche e quindi sullo standard medio di apprendimento. Quasi tutti i "moduli sono stati condotti dai docenti con lezioni di tipo prevalentemente tradizionale, con risultati variabili a seconda dell'abilità del docente stesso di tener vivo l'interesse dell'uditorio, e dal suo essere o meno dotato di sussidi che l'aiutassero a rompere la monotonia dell'esposizione verbale" (3). Sullo scoglio della didattica si è sviluppato al nostro interno un dibattito molto vivace che non ha avuto, però, uno sbocco operativo e che necessita di ulteriori riflessioni. Tuttavia i corsi di aggiornamento sono stati comunque, dato l'elevato grado di professionalità dei docenti, l'occasione sia di ampliare il patrimonio di conoscenze e allargare l'orizzonte degli interessi, sia di confrontarsi con esperienze maturate in realtà esterne.

La struttura organizzativa dell'Associazione per gestire le 3166 ore di corso del secondo piano di f.p. si è avvalsa dell'attività di personale convenzionato a tempo pieno e a tempo parziale. A tempo pieno sono state impiegate 3 persone che hanno svolto compiti di segreteria regionale, di coordinamento didattico e organizzativo, di progettazione del tirocinio, nonché di organizzazione dei corsi per due province, Cagliari ed Oristano. A tempo parziale sono state impiegate 4 persone, due con funzioni organizzative nelle altre due province, Sassari e Nuoro, una di direzione didattica ed una con funzioni amministrativo-contabili. Un organico così ridotto, con più della metà delle unità a part-time, per un impegno così consistente e protratto nel tempo, è stato certamente uno degli errori di valutazione compiuti, quello che in termini di risorse umane e di organizzazione ha comportato i costi più alti. L'Associazione non essendo un ente stabile di formazione al pari di altri operanti in Sardegna, ma come questi sottoposta ad una normativa piuttosto rigida, ed essendo nuova ad esperienze di tale portata, si è trovata spesso nella necessità di ricorrere, con tutti i limiti che ciò comporta, al volontariato e all'adesione ideale dei bibliotecari alle sue scelte.

Va comunque ribadito con forza e con orgoglio che questa esperienza, pur con i suoi limiti, può entrare di diritto a far parte della storia delle biblioteche in Sardegna. E' stata l'occasione per i bibliotecari di fare un notevole salto nella crescita della coscienza professionale, di attivare e rinsaldare le motivazioni al lavoro e di creare una rete di rapporti umani e professionali ricchissima, che si è rivelata presupposto indispensabile per il coordinamento e la cooperazione. E' stata l'occasione per le biblioteche di predisporre servizi più funzionali e più rispondenti ad una domanda sempre più vasta ed articolata, imponendosi con maggiore incisività all'attenzione degli amministratori che, ben lungi dal collocarle tra i servizi sociali primari, le relegano spesso in coda alle scale di priorità. E' stata l'occasione per le biblioteche e per i bibliotecari di definire meglio il proprio ruolo, di interrogarsi sulle polyvalenze delle

3 - B.Peticarà e C. Poddighe, *La formazione per i bibliotecari in Sardegna*, in *IB-Informazione biblioteche*, n.1, 1986.

biblioteche e sulle pluricompetenze dei bibliotecari che hanno talvolta mortificato i servizi e la professionalità e di affinare gli strumenti per essere canali dell'informazione, quali le biblioteche devono essere, e mediatori e tecnici dell'informazione, quali i bibliotecari possono essere.

Anche l'Associazione ha avuto da questa esperienza un considerevole ritorno. Dopo un periodo di lento, ma costante radicamento, caratterizzato dall'impegno e dalla fiducia pionieristica di poche persone, l'AIB è oggi il punto di riferimento di numerose biblioteche e bibliotecari e si è affermata come interlocutore privilegiato di molte amministrazioni e di operatori dei beni culturali.

Ma tutto questo è già quasi passato, il presente ci impone ancora nuove scelte. La Giunta Regionale ha approvato il terzo piano di formazione per bibliotecari, presentato come gli altri dall'Assessorato Regionale della Pubblica Istruzione. Abbiamo scelto di ricominciare.

Elisabetta Pilia